

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XVI.1

Cicerone

ORATIO IV IN CATILINAM PARS I



INDICE

Cap. I	pag. 3
Cap. II	pag. 5
Cap. III	pag. 7
Cap. IV	pag. 9
Cap. V	pag. 10

Cap. I

1 *Video, patres conscripti, in me omnium vestrum ora atque oculos esse conversos, video vos non solum de vestro ac rei publicae, verum etiam, si id depulsum sit, de meo periculo esse sollicitos. Est mihi iucunda in malis et grata in dolore vestra erga me voluntas, sed eam, per deos immortales, deponite atque obliti salutis meae de vobis ac de vestris liberis cogitate. Mihi si haec condicio consulatus data est, ut omnis acerbitates, omnis dolores cruciatusque perferrem, feram non solum fortiter, verum etiam lubenter, dum modo meis laboribus vobis populoque Romano dignitas salusque pariatur.* **2** *Ego sum ille consul, patres conscripti, cui non forum, in quo omnis aequitas continetur, non campus consularibus auspiciis consecratus, non curia, summum auxilium omnium gentium, non domus, commune perfugium, non lectus ad quietem datus, non denique haec sedes honoris [sella curulis] umquam vacua mortis periculo atque insidiis fuit. Ego multa tacui, multa pertuli, multa concessi, multa meo quodam dolore in vestro timore sanavi. Nunc si hunc exitum consulatus mei di immortales esse voluerunt, ut vos populumque Romanum ex caede miserrima, coniuges liberosque vestros virginesque Vestales ex acerbissima vexatione, templa atque delubra, hanc pulcherrimam patriam omnium nostrum ex foedissima flamma, totam Italiam ex bello et vastitate eriperem, quaecumque mihi uni proponetur fortuna, subeatur. Etenim, si P. Lentulus suum nomen inductus a vatibus fatale ad perniciem rei publicae fore putavit, cur ego non laeter meum consulatum ad salutem populi Romani prope fatalem extitisse?*

1 Vedo, o padri coscritti, che i volti e gli occhi di tutti voi sono rivolti verso di me, vedo che voi siete preoccupati non soltanto per il pericolo vostro e dello stato, ma anche, se esso sia stato allontanato, per il mio. E' piacevole per me nelle sventure e gradita nel dolore la vostra sollecitudine verso di me, ma, per gli dei immortali, lasciatela perdere e, dimentichi della mia salvezza, pensate a voi e ai vostri figli. Se a me è stata data una condizione del consolato tale da sopportare ogni amarezza, ogni dolore e tormento, la sopporterò non solo coraggiosamente, ma anche volentieri, purché con le mie fatiche a voi e al popolo romano siano procurate dignità e salvezza. **2** Io sono quel console, padri coscritti, per il quale non il foro, in cui è racchiusa ogni giustizia, non il campo Marzio, reso sacro dagli auspici dei consoli, non la curia, l'aiuto più grande per tutti i popoli, non la casa, rifugio comune, non il letto concesso per il riposo, non infine questa insegna della mia carica, la sella curule, non sono mai state esenti dal rischio di morte e da insidie. Io molte cose ho taciuto, molte ho sopportato, molte ho concesso, molte, addirittura con mio dolore, ho tranquillizzato nel vostro timore. Adesso se gli dei immortali hanno voluto che questa fosse la conclusione del mio consolato, di sottrarre voi e il popolo romano a una strage sciaguratissima, le vostre mogli e i figli e le vergini vestali ad un oltraggio amarissimo, i templi e i santuari, questa bellissima patria di tutti noi a un vergognosissimo incendio, l'Italia intera alla guerra e al saccheggio, qualunque sorte a me solo sarà riservata, la si affronti. Infatti, se Publio Lentulo, indotto dagli indovini, ha creduto che il suo nome sarebbe stato destinato dal fato alla rovina dello stato, perché io non dovrei rallegrarmi che il mio consolato sia risultato quasi voluto dal fato per la salvezza del popolo romano?

1. patres conscripti: è la formula con cui erano indicati nella Roma antica i senatori, interpretata da alcuni come 'senatori iscritti (nella lista del senato)', da altri come una contrazione di *patres et conscripti*, cioè 'patrizi e (plebei) aggiunti' (cfr. Liv. II,1,11) - **vestrum:** in questo caso la forma del genitivo non è quella partitiva, ma è richiesta da *omnium* - **ora atque oculos:** fissità di volti e sguardi nell'attesa delle parole del console. Dopo il discorso di Cesare, sfavorevole alla condanna a morte dei congiurati, si tratta di vedere quale sarà la proposta di Cicerone - **id:** il pericolo per i senatori e lo stato - **mihi:** esempio di *dativus commodi* - **haec:** il dimostrativo è prolettico di *ut... perferrem* con valenza consecutiva - **acerbitates... cruciatus:** esempio di klimax ascendente - **dignitas salusque:** l'espressione si può considerare anche un'endiadi ('salvezza dignitosa').

2. Ego... ille: il pronome personale, enfaticizzato dalla posizione incipitaria, è rafforzato dal dimostrativo - **forum:** verso il 250 a.C. il *tribunal*, dove si amministrava la giustizia, fu trasferito dal *comitium* al *forum* - **campus:** è ovviamente il campo Marzio, sede dei *comitia centuriata*, oltre che luogo di esercizi ginnico-militari - **consularibus auspiciis consecratus:** era prassi scontata che i consoli prendessero gli auspici prima delle votazioni - **curia:** la *curia Hostilia*, che nel 53 a.C. fu devastata da un incendio in seguito ai disordini scoppiati per l'uccisione di Clodio - **sumum auxilium omnium gentium:** locuzione enfatica a ribadire l'importanza del senato come organo decisionale anche nei rapporti di politica estera - **commune periculum:** per la protezione offerta dai Penati, divinità protettrici della casa - **lectus:** sia Cicerone (*Cat.* I,4,10) che Sallustio (*De con. Cat.* XXVIII,3) accennano al tentativo di sorprendere Cicerone in occasione della *salutatio matutina* e colpirlo a morte. Lo storico riporta anche i nomi dei due *equites* coinvolti: Caio Cornelio e Lucio Vargunteio - **sella curulis:** era un sedile pieghevole, ornato d'avorio, simbolo del potere giudiziario, in memoria del tempo in cui il capo dello stato, il *rex*, sedeva sul suo carro. Veniva portata dietro al magistrato con i fasci, le verghe e le scuri ovunque intendesse erigere il suo tribunale, e fu conservata ai magistrati che in progresso di tempo perdettero la giurisdizione capitale, quale semplice distinzione - **periculo... insidiis:** ablativi di privazione retti da *vacua* - **multa:** ripetuto in efficace anafora; si noti l'asindeto verbale - **concessi:** può essere una velata allusione alla rinuncia fatta da Cicerone per la provincia di Macedonia, ottenuta per sorteggio e scambiata con il collega Antonio, anche per impedirgli un probabile 'ritorno di fiamma' verso Catilina - **hunc:** con lo stesso valore di *haec* del § 1 - **caede miserrima:** in collocazione chiasmica con il seg. *acerbissima vexatione* - **virginesque Vestales:** Catilina era stato accusato di aver usato violenza alla vestale Fabia, sorellastra di Terenzia, moglie di Cicerone - **ex bello et vastitate:** retoricamente concepibile come un'endiadi che chiude l'ampia klimax ascendente - **subeatur:** esempio di congiuntivo esortativo - **P. Lentulus:** si tratta di Publio Cornelio Lentulo Sura, questore nell'81 a.C., già a tempo di Silla aveva acquistato un certo nome come oratore; pretore nel 75, ebbe la presidenza del tribunale *de repetundis*, e l'anno seguente fu governatore della Sicilia; console nel 71, fu dai censori radiato nel 70 per immoralità. Pretore la seconda volta nel 63, non essendo riuscito a ottenere la riammissione nel senato, divenne uno dei seguaci di Catilina, più notevoli per rango e per età, e in Roma fu considerato come capo della congiura, quando Catilina dovette abbandonare la città. E infatti tonò di capo egli assunse nella lettera che indirizzò a Catilina in Etruria. Lasciatosi indurre a trattative dagli ambasciatori degli Allobrogi, e da questi tradito, fu fatto arrestare da Cicerone, e nella seduta drammatica del 3 dicembre dovette confessare il suo operato, dopo di che fu condannato a morte e giustiziato nel carcere Tulliano - **suum nomen... fatale:** la confessione di Lentulo (cfr. *Cat.* III,9) fatta in senato motivava la partecipazione alla congiura con il fatto di credere che, dopo Cinna e Silla, egli sarebbe stato il terzo Cornelio a dominare Roma, secondo i libri sibillini e le predizioni degli oracoli (*fatale; fatum* è originariamente, presso i Latini, la parola, il detto della divinità, quindi il destino irrevocabile fissato fin dal principio e a cui nessuno si può sottrarre - **cur... laeter:** esempio di congiuntivo dubitativo - **meum consulatum:** contrapposto a *suum nomen*; affiora l'orgoglio dell'*homo novus*, che può permettersi pienamente di rintuzzare la *superbia* nobiliare del congiurato aristocratico - **ad salutem:** come il prec. *ad caedem* è un complemento di fine - **fatalem:** predicativo.



Particolare della Sala Maccari - Roma, Palazzo Madama

Cap. II

3 *Quare, patres conscripti, consulite vobis, prospicite patriae, conservate vos, coniuges, liberos fortunasque vestras, populi Romani nomen salutemque defendite; mihi parcere ac de me cogitare desinite. Nam primum debeo sperare omnis deos, qui huic urbi praesident, pro eo mihi, ac mereor, relatuos esse gratiam; deinde, si quid obtigerit, aequo animo paratoque moriar. Nam neque turpis mors forti viro potest accidere neque immatura consulari nec misera sapienti. Nec tamen ego sum ille ferreus, qui fratris carissimi atque amantissimi praesentis maerore non movear horumque omnium lacrumis, a quibus me circumsessum videtis. Neque meam mentem non domum saepe revocat exanimata uxor et abiecta metu filia et parvulus filius quem mihi videtur amplecti res publica tamquam obsidem consulatus mei, neque ille, qui expectans huius exitum diei stat in conspectu meo, gener. Moveo his rebus omnibus, sed in eam partem, uti salvi sint vobiscum omnes, etiamsi me vis aliqua oppresserit, potius quam et illi et nos una rei publicae peste pereamus.* **4** *Quare, patres conscripti, incumbite ad salutem rei publicae, circumspicite omnes procellas, quae independent, nisi providetis. Non Ti. Gracchus, quod iterum tribunus plebis fieri voluit, non C. Gracchus, quod agrarios concitare conatus est, non L. Saturninus, quod C. Memmium occidit, in discrimen aliquod atque in vestrae severitatis iudicium adducitur. Tenentur ii, qui ad urbis incendium, ad vestram omnium caedem, ad Catilinam accipiendum Romae restiterunt, tenentur litterae, signa, manus, denique unius cuiusque confessio; sollicitantur Allobroges, servitia excitantur, Catilina accersitur; id est initum consilium, ut interfectis omnibus nemo ne ad deplorandum quidem populi Romani nomen atque ad la mentandam tanti imperii calamitatem relin quatur.*

3 Perciò, padri coscritti, provvedete a voi, vegliate sulla patria, salvate voi, le mogli, i figli e i vostri beni, difendete il nome e la salvezza del popolo romano; smettetevi aver riguardo per me e di pensare a me. Infatti per prima cosa devo sperare che tutti gli dei che proteggono questa città mi ricompenseranno per quello che merito; poi, se mi accadrà qualcosa, morirò con animo tranquillo e pronto. Infatti ad un uomo coraggioso non può accadere né una morte vergognosa, né prematura per un ex-consule né sventurata per un saggio. E tuttavia io non sono talmente insensibile che non sia turbato dal dolore di un fratello carissimo e amatissimo, qui presente, e dalle lacrime di tutti costoro, da cui mi vedere circondato. E spesso richiama a casa la mia mente la moglie angosciata e la figlia abbattuta dal terrore e il piccolo figlio, che lo stato mi sembra protegga come un pegno del mio consolato, e colui, che attendendo l'esito di questa giornata, sta in mia presenza, mio genero. Sono turbato da tutte queste cose, ma nel senso che tutti siano salvi insieme con voi, anche se una qualche violenza mi avrà levato di mezzo piuttosto che sia essi che noi abbiamo a perire con la rovina dello stato. **4** Perciò, padri coscritti, attendete alla salvezza dello stato, osservate tutte le tempeste che ci sovrastano se non provvedete. Non Tiberio Gracco, che volle diventare per la seconda volta tribuno della plebe, non Caio Gracco, perché tentò di sollevare gli agrari, non Lucio Saturnino, perché uccise Caio Memmio, è oggetto di qualche discussione e sottoposto al giudizio della vostra severità. Sono detenuti coloro che sono rimasti a Roma per l'incendio della città, per l'uccisione di tutti voi, per accogliere Catilina, sono in vostro possesso le lettere, i sigilli, le grafie, infine la confessione di ciascuno; vengono sobillati gli Allobrogi, incitati gli schiavi, richiamato Catilina; si è dato inizio a un piano tale che, uccisi tutti, non rimanesse nessuno neppure per piangere il nome del popolo romano e a lamentare la rovina di un dominio così grande.

3. consulite... conservate: si noti l'asindeto, che scandisce la perentorietà delle delle disposizioni del console, rafforzato dal nesso allitterante (*prospicite patriae*) - **vos... fortunas:** sequenza in klimax dei termini - **nomen... defendite:** collocazione chiasmica dei termini rispetto agli inviti precedenti - **mihi... de me:** si noti la variante poliptotica - **primum:** in correlazione con il seg. *deinde* - **omnis deos:** il motivo della protezione divina costituisce la chiusa della

terza Catilinarina (III,22 e 29) - **si quid**: l'indefinito (= *aliquid*) presenta tale forma per la congiunzione ipotetica che lo precede - **pro eo... ac**: è frequente in espressioni comparative l'uso di *ac* invece di *quam* a introdurre il secondo termine - **obtigerit... moriar**: la sequenza dei tempi si giustifica con la c.d. 'legge dell'antiorità' - **forti viro**: quale appunto si considera Cicerone - **consulari**: essendo il 5 dicembre, Cicerone era ormai in scadenza di mandato e con l'inizio del nuovo anno sarebbe stato un *vir consularis* - **qui... non movear**: proposizione relativa impropria con valore consecutivo - **fratris carissimi**: il fratello Quinto, che in qualità di *praetor designatus* assisteva (*praesentis*) alla seduta ed era però favorevole alla proposta di Cesare di comminare l'esilio ai congiurati. Governò poi come questore l'Asia dal 61 al 59 e fu *legatus* con Cesare in Gallia, dove dimostrò coraggio e perizia; fu ucciso dai sicari di Antonio pochi giorni dopo la morte del fratello, nel dicembre del 43 a.C. - **lacrumis**: un arcaismo a dare solennità alla drammaticità del momento - **circumsessum**: participio predicativo retto dal *verbum videndi* - **Neque... non**: valore affermativo dato dalla doppia negazione - **domum**: accusativo di moto a luogo - **uxor**: Terenzia; appartenente ad una nobile famiglia, era sorellastra della vestale Fabia, processata e assolta dall'accusa di essere venuta meno al voto di castità con Catilina; nel 79 sposò Cicerone, dal quale ebbe due figli: Tullia, nata attorno al 76 a.C., e Marco Tullio, nato nell'agosto del 65 a.C.; dopo il divorzio da Cicerone, nel 46, sposò lo storico Sallustio - **filia**: appena sposata con C. Calpurnio Pisone Frugi, di cui rimarrà vedova nel 57 - **parvulus filius**: il piccolo Marco, che aveva allora due anni; sarà fatto console da Augusto, a postuma riparazione per il consenso dato ad Antonio circa l'assassinio del padre - **ille... gener**: come si è detto, è Caio Calpurnio Pisone Frugi, che morirà prima del ritorno di Cicerone dall'esilio; la sua giovane età non gli permetteva di partecipare alle sedute del senato e si trovava probabilmente sulla soglia del tempio della Concordia, ove si teneva la riunione - **in eam partem**: la locuzione, con valore prolettico, è ripresa da *uti... sint* - **et illi et nos**: le persone care appena nominate e lo stesso Cicerone (*nos* è un *pluralis maiestatis*) - **peste pereamus**: nesso allitterante.

4. procellas: metafora assai comune in casi simili - **Ti. Gracchus**: eletto tribuno della plebe nel 133 a.C., aveva un preciso programma politico, mirante a risolvere la crisi di cui soffriva lo stato romano dopo la sua rapida espansione mediterranea. Propose, con alcune attenuazioni, il rinnovamento di una delle leggi *Liciniae-Sextiae*, per cui le parti di *ager publicus* in possesso di privati eccedenti i 500 iugeri (750 per chi avesse un figlio, 1000 per chi ne avesse due o più) venivano rivendicate dallo stato (che ne era il proprietario) e distribuite in lotti ai cittadini poveri. Quando egli aspirò al tribunato per l'anno seguente (*iterum tribunus plebis fieri voluit*), ne nacque l'accusa che volesse stabilire un regime tirannico. Alle elezioni, Tiberio, ostacolato in più modi dagli impedimenti giuridici sollevatigli contro dagli avversari, finì con lo scatenare i suoi seguaci, ma i senatori, accusandolo di aspirare alla corona, guidati da Publio Scipione Nasica, seguiti da cavalieri, schiavi e clienti, piombarono nel Foro e sgominarono i partigiani di Gracco. Questi fu ucciso a bastonate e gettato nel Tevere - **C. Gracchus**: fratello minore del precedente. Nel 123 fu eletto tribuno della plebe, e anche l'anno seguente riuscì a farsi confermare nel tribunato. Propose una serie di leggi che miravano organicamente alla repressione della preponderanza del senato e al ristabilimento della effettiva sovranità del popolo. Nel primo tribunato, per vendicare la strage del fratello e dei suoi partigiani, fece approvare una legge che dichiarava illegali le uccisioni dei cittadini eseguite senza giudizio popolare, e con una legge frumentaria, oltre ad alleviare i proletari, intese accattivarsi gli elettori. Nel secondo tribunato, emergono per importanza la legge agraria, che confermava quella del fratello, le leggi per la fondazione di colonie a Taranto e a Cartagine, la legge che stabiliva che le liste dei giurati per i processi civili e per le *quaestiones* straordinarie penali fossero costituite di cavalieri e quella che stabiliva che fosse appaltata a Roma dai censori la riscossione della decima dalla provincia d'Asia. Venne fieramente avversato dal console Lucio Opimio che, in occasione di disordini (*quod agrarios concitare conatus est*) scatenò la repressione contro Caio e i suoi seguaci, asserragliatisi sull'Aventino. Abbandonato dai suoi, cui il console aveva promesso l'immunità, si fece uccidere da uno schiavo - **L. Saturninus**: Lucio Apuleio Saturnino; questore (104), tribuno della plebe (103 e 100), ebbe in quegli anni grande influenza in Roma sia appoggiando in un primo tempo Mario, sia favorendo l'elezione di uomini a lui strettamente legati come Gaio Servilio Glaucia, pretore nel 100 a.C. Fece approvare una legge agraria, peraltro equa, a favore dei veterani di Mario, costringendo con minacce senatori e magistrati a giurarla: ma ciò gli alienò le simpatie di Mario e del ceto equestre. Alle elezioni per l'anno 99 in cui egli si presentò candidato al tribunato, e Glaucia, incostituzionalmente, al consolato, avvennero gravi tumulti, culminati con l'uccisione del candidato Caio Memmio, che il senato ordinò di reprimere. Fu lo stesso Mario, quale console, che lo assediò con i suoi nel Campidoglio: arresisi, Saturnino, Glaucia e molti loro fautori furono messi a morte - **Tenentur ii**: i complici di Catilina, rimasti a Roma ed arrestati, della cui sorte si sta ora discutendo in senato - **ad urbis incendium**: che i congiurati avessero intenzione di appiccare il fuoco alla città per creare disordini è attestato anche da Sallustio (*De con. Cat. XLIII,2*) - **litterae**: recapitate agli ambasciatori degli Allobrogi per ottenerne l'alleanza e intercettate dalle guardie di Cicerone - **signa**: i sigilli che ne garantivano l'autenticità - **confessio**: a cominciare da Ceteo per finire con Lentulo (*Cat. III,5,10-11*) - **sollicitantur... excitantur**: si noti il chiasmo - **servitia**: in realtà Catilina si era sempre opposto alla sobillazione e all'arruolamento di schiavi; Sallustio parla però di un tale Ceparo di Terracina spedito in Puglia con l'incarico procedere a una sollevazione di schiavi (*De con. Cat. XLVI,3*) - **ut... relinquantur... ad lamentandam**: proposizioni finali espresse con il gerundivo.

Cap. III

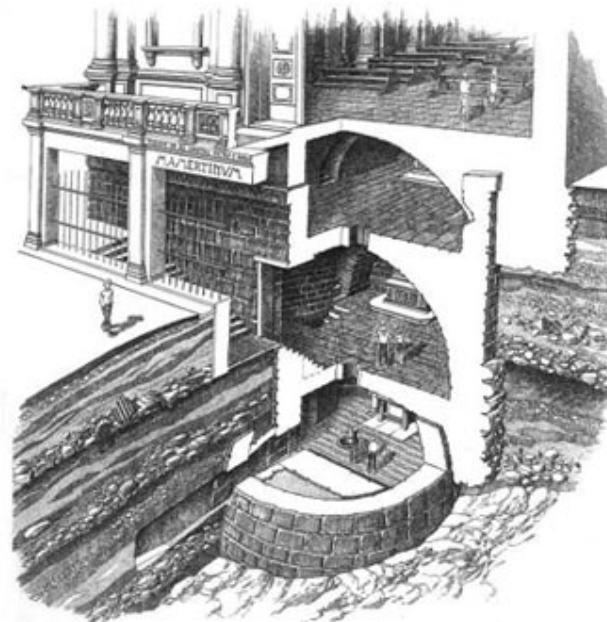
5 *Haec omnia indices detulerunt, rei confessi sunt, vos multis iam iudiciis iudicavistis, primum quod mihi gratias egistis singularibus verbis et mea virtute atque diligentia perditorum hominum coniurationem patefactam esse decrevistis, deinde quod P. Lentulum se abdicare praetura coegistis, tum quod eum et ceteros, de quibus iudicavistis, in custodiam dandos censuistis, maximeque quod meo nomine supplicationem decrevistis, qui honos togato habitus ante me est nemini; postremo hesterno die praemia legatis Allobrogum Titoque Volturcio dedistis amplissima. Quae sunt omnia eius modi, ut ii, qui in custodiam nominatim dati sunt, sine ulla dubitatione a vobis damnati esse videantur.* **6** *Sed ego institui referre ad vos, patres conscripti, tamquam integrum, et de facto quid iudicetis, et de poena quid censeatis. Illa praedicam, quae sunt consulis. Ego magnum in re publica versari furorem et nova quaedam misceri et concitari mala iam pridem videbam, sed hanc tantam, tam exitiosam haberi coniurationem a civibus numquam putavi. Nunc quicquid est, quocumque vestrae mentes inclinant atque sententiae, statuendum vobis ante noctem est. Quantum facinus ad vos delatum sit, videtis. Huic si paucos putatis adfines esse, vehementer erratis. Latius opinione disseminatum est hoc malum; manavit non solum per Italiam, verum etiam transcendit Alpes et obscure serpens multas iam provincias occupavit. Id opprimi sustentando aut prolatando nullo pacto potest; quacumque ratione placet, celeriter vobis vindicandum est.*

5 Tutte queste cose le hanno riferite i denunziatori, le hanno confessate i colpevoli, voi le avete già giudicate con molte deliberazioni, dapprima perché mi avete ringraziato con parole eccezionali ed avete decretato che una congiura di uomini scellerati era stata scoperta grazie alla mia energia e diligenza, poi perché avete obbligato Publio Lentulo a dimettersi dalla pretura, infine perché avete stabilito di dover assegnare agli arresti domiciliari lui e gli altri su cui avete emesso la sentenza, e soprattutto perché avete deciso un rendimento di grazie in mio nome, onore che non è stato tributato a nessun cittadino prima di me; da ultimo ieri avete concesso grandissimi premi agli ambasciatori degli Allobrogi e a Tito Volturcio. E tutte queste cose sono di tal fatta che coloro i quali sono stati dati specificatamente in custodia sembrano senza dubbio alcuno essere stati da voi condannati. **6** Ma io ho deciso, padri coscritti, di riproporre a voi, come daccapo, sia cosa pensiate dell'accaduto sia cosa pensiate della pena. Premetterò quelle cose che sono di pertinenza del console. Io già da tempo vedevo che nello stato si tramava una grande rivolta e si agitavano ed eccitavano addirittura nuove sciagure, ma non avrei mai pensato che questa così grande, così rovinosa congiura fosse preparata da concittadini. Adesso, qualunque cosa sia, dovunque siano orientate gli animi e i pareri vostri, dovete decidere prima di notte. Quale grave crimine vi sia stato riferito lo vedete. Se pensate che pochi siano i complici di questo, sbagliate grandemente. Questo male si è diffuso più largamente di quanto crediate; si è propagato non solo per l'Italia, ma ha valicato pure le Alpi e serpeggiando di nascosto ha ormai occupato molte province. In nessun modo lo si può reprimere tollerandolo o rinviandolo; in qualunque modo vi piaccia voi dovete decidere rapidamente.

5. indices: Tito Volturcio e gli Allobrogi; Cicerone ne ha già fatto cenno ampiamente in *Cat. III,5,8 introduxi Volturcium sine Gallis; fidem publicam iussu senatus dedi; hortatus sum, ut ea, quae sciret sine timore indicaret* ed è presente anche in Sallustio (*De con. Cat. XLVII,1 Volturcius interrogatus de itinere, de litteris, postremo quid aut qua de causa consili habuisset, primo fingere alia, dissimulare de coniuratione; post, ubi fide publica dicere iussus est, omnia, uti gesta erant, aperit docetque*) - **rei:** il primo era stato Cetego e ultimo Lentulo (cfr. *Cat. III,5,11*) - **multis iam iudiciis:** nella seduta di due giorni prima, il 3 dicembre - **singularibus verbis:** sono le *amplissima verba* di *Cat. III,14* - **mea... diligentia:** ablativi strumentali - **abdicare... coegistis:** l'*abdicatio* indicava genericamente la rinuncia volontaria, spontanea di un soggetto ad una carica oppure ad una funzione pubblica; in caso contrario non si poteva procedere penalmente nei suoi confronti - **in custodiam:** la detenzione non aveva, in Roma antica, funzione

punitiva, ma esclusivamente funzione preventiva: con essa si evitava che l'imputato si sottraesse, con la fuga, al giudizio ed alla eventuale pena. La *libera custodia* era esercitata da un magistrato o da un cittadino di buona reputazione che si faceva garante per l'imputato davanti allo stato; sia Cicerone (*Cat.* III,6,14) che Sallustio (*De con. Cat.* XLVII,4) riportano i nomi di chi prese in consegna Lentulo e gli altri - **supplicationem**: una solenne cerimonia religiosa con preghiere e sacrifici ordinata dal senato in determinate occasioni - **togato**: sinonimo qui di 'cittadino romano' di cui la toga era l'abito tradizionale e distintivo al tempo stesso; il vocabolo ha qui una forte valenza, in quanto riferito a un cittadino munito dei poteri civili e politici, senza misure coercitive di stampo militare. Concetto caro a Cicerone che lo ribadirà ancora del *De consulatu meo*, il poema celebrativo del suo operato (*Cedant arma togae, concedat laurea laudi*) - **Allobrogum**: popolo della Gallia sud-orientale, il cui territorio si distendeva fra il Rodano, l'Isère (*Isara*), il lago di Ginevra (*lacus Lemanus*) e le Alpi Graie, comprendendo perciò all'incirca quello che oggi costituisce i dipartimenti del Delfinato e della Savoia. Il nome, naturalmente celtico, si traduceva, secondo ci spiegano i grammatici, nel latino *alienigena*, cioè 'popolo di altra stirpe' - **Tito Volturcio**: di Crotona, era stato incaricato da Lentulo di portare una lettera a Catilina con gli ultimi sviluppi della congiura; arrestato dopo un tentativo di resistenza a ponte Milvio, aveva reso ampia confessione in cambio dell'impunità - **praemia... amplissima**: non vengono precisati e anche Sallustio ne tratta cursoriamente - **Quae**: esempio di nesso del relativo - **eius modi**: genitivo di qualità, è antecedente della consecutiva (*ut... videantur*).

6. tamquam integrum: riproponendo la discussione, Cicerone sembra in pratica azzerare le opinioni espresse in precedenza - **iudicetis... censeatis**: interrogative indirette; il primo verbo allude alla colpevolezza o meno degli imputati, il secondo il grado della pena da infliggere - **consulis**: genitivo di pertinenza - **misceri et concitari**: i passivi si possono considerare mediali - **putavi**: qui il verbo assume la sfumatura italiana del c.d. 'falso condizionale' - **quo-cumque**: avverbio di moto a luogo - **statuendum... est**: esempio di perifrastica passiva impersonale - **ante noctem**: prima del sorgere del sole e dopo il tramonto non era consentito emanare nessun senatoconsulto - **Quantum... delatum sit**: interrogativa indiretta - **facinus**: si ricordi il valore di *vox media* del vocabolo, qui ovviamente in accezione negativa - **Huic**: riferito a *facinus* - **si... erratis**: esempio di periodo ipotetico di I tipo - **Latius**: comparativo avverbiale - **opinione**: ablativo di secondo termine di paragone, traducibile con un'intera proposizione - **transcendit... occupavit**: collocazione chiasmica dei termini - **multas... provincias**: oltre alla Gallia Narbonese si parlava di Spagna a Mauritania. L'esagerazione vuole convincere della drammaticità del momento e della inevitabilità di una decisione in tempi stretti - **sustentando aut prolatando**: gerundi ablativi, con valore strumentale - **placet**: sott. *vobis*; tecnicismo del linguaggio assembleare - **vindicandum est**: perifrastica passiva impersonale; si osservi il nesso allitterante.



Ricostruzione del *carcer Mamertinus*

Cap. IV

7 *Video duas adhuc esse sententias, unam D. Silani, qui censet eos, qui haec delere conati sunt, morte esse multandos, alteram C. Caesaris, qui mortis poenam removet, ceterorum suppliciorum omnis acerbitates amplectitur. Uterque et pro sua dignitate et pro rerum magnitudine in summa severitate versatur. Alter eos, qui nos omnis, qui populum Romanum] vita privare conati sunt, qui delere imperium, qui populi Romani nomen extinguere, punctum temporis frui vita et hoc communi spiritu non putat oportere atque hoc genus poenae saepe in improbos civis in hac re publica esse usurpatum recordatur. Alter intellegit mortem ab dis immortalibus non esse supplicii causa constitutam, sed aut necessitatem naturae aut laborum ac miseriarum quietem esse. Itaque eam sapientes numquam inviti, fortes saepe etiam lubenter oppetiverunt. Vincula vero, et ea sempiterna, certe ad singularem poenam nefarii sceleris inventa sunt. Municipiis dispertiri iubet. Habere videtur ista res iniquitatem, si imperare velis, difficultatem, si rogare. Decernatur tamen, si placet. 8 Ego enim suscipiam et, ut spero, reperiam, qui id, quod salutis omnium causa statueritis, non putent esse suae dignitatis recusare. Adiungit gravem poenam municipiis, si quis eorum vincula ruperit; horribiles custodias circumdat et dignas scelere hominum perditorum; sancit, ne quis eorum poenam, quos condemnat, aut per senatum aut per populum levare possit; eripit etiam spem, quae sola homines in miseriis consolari solet. Bona praeterea publicari iubet, vitam solam relinquit nefariis hominibus; quam si eripuisset, multas uno dolore animi atque corporis miseras et omnis scelerum poenas ademisset. Itaque ut aliqua in vita formido improbis esset proposita apud inferos eius modi quaedam illi antiqui supplicia impii constituta esse voluerunt, quod videlicet intellegebant his remotis non esse mortem ipsam pertimescendam.*

7 Vedo che sinora due sono le proposte, una di Decimo Silano, il quale ritiene che coloro i quali hanno tentato di distruggere questo stato di cose, devono essere puniti con la morte, l'altra di Caio Cesare, che esclude la pena di morte ma approva tutti i rigori degli altri castighi. Entrambi si comportano con la massima severità secondo la loro dignità e la gravità della situazione. Uno non crede sia necessario che godano per un solo istante della vita e di quest'aria di tutti quelli che hanno tentato di privare della vita tutti noi, (il popolo romano), di distruggere lo stato, di estinguere il nome del popolo romano, e ricorda che questo tipo di pena è stato spesso usato in questo stato contro cittadini malvagi. L'altro nota che la morte non è stata decisa dagli dei immortali come un supplizio, ma o come una necessità di natura o come la fine delle fatiche e degli affanni. Pertanto i saggi non l'hanno mai affrontata malvolentieri, i coraggiosi spesso anche volentieri. Il carcere invece, e per di più perpetuo, è stato certamente escogitato per il castigo straordinario di un delitto nefando. Invita a distribuirli nei municipi. Questa cosa sembra costituire un'ingiustizia, se si vuole imporla, una difficoltà se si vuole chiederla. Si decida tuttavia, se pare opportuno. 8 Io infatti l'accetterò e, come spero, troverò chi ritenga non spetti alla sua dignità rifiutare ciò che avrete deciso per la salvezza di tutti. Aggiunge una grave pena ai municipi, se qualcuno di essi avrà infranto la prigionia; li circonda di una sorveglianza tremenda e degna del crimine di uomini scellerati; stabilisce che nessuno per mezzo del senato o del popolo possa alleviare la pena di quelli che condanna; toglie anche la speranza, che sola è solita consolare gli uomini nelle sventure. Inoltre invita a mettere all'asta i beni, lascia solo la vita a uomini scellerati; se invece l'avesse tolta, li avrebbe privati, con un unico dolore del corpo e dell'animo, di molti affanni e di tutte le pene per i crimini. E così perché durante la vita fosse posto davanti ai malvagi un qualche timore, quegli antichi hanno voluto che negli inferi fossero stabiliti alcuni supplizi di tal genere per gli empi, perché evidentemente capivano che, rimossi questi, non si doveva aver paura della morte in sé.

7. D. Silani: Decimo Giunio Silano; il suo *cursus honorum* iniziò con la carica di edile nel 70 a.C. Nel 63 si candidò al consolato, però senza successo; ritentò con successo l'anno seguente e fu eletto assieme a Lucio Licinio Murena. In qualità di *consul designatus* fu richiesto del parere da Cicerone nel dibattito in Senato in merito alla punizione dei complici di Catilina. Dapprima si espresse a favore della pena di morte contro i congiurati, ma poi scelse solamente di farli imprigionare sino a quando non fosse stato catturato Catilina: Resoconto in Sall. *De con. Cat.* L,5e Plut. Cic. XX,3 - **haec:** deittico, riassume con un gesto tutto l'in-sieme che costituisce lo stato - **morte... multandos:** costruito allitterante; perifrastica passiva personale - **alteram:** regolare trattandosi di due proposte - **C. Caesaris:** Cesare era allora *praetor designatus*, nonché fresco di nomina a *pontifex maximus* - **removet... amplectitur:** asindeto avversativo, rafforzato dall'immagine plastica del secondo predicato - **versatur:** efficace frequentativo - **Alter:** Silano - **[, qui populum Romanum]:** considerato una glossa viene abitualmente espunto; si noti comunque l'anafora del relativo - **vita:** ablativo di privazione - **punctum temporis:** locuzione con valore di tempo continuato. a indicare uno spazio brevissimo - **hoc communi spiritu:** l'aria, elemento vitale per tutti (*commune*) - **hoc genus poenae:** la morte - **Alter:** Cesare - **supplicii causa:** complemento di fine - **necessitatem... quietem:** si osservi la disposizione chiasmatica dei termini. L'affermazione è così ricostruita da Sallustio (*De con. Cat.* LI,20) *in lucu atque miseris mortem aerumnarumrequiem, non cruciatum esse; eam cuncta mortalium maladissolvere; ultra neque curae neque gaudio locum esse.* - **numquam inviti:** in funzione predicativa; correlato con il seg. *etiam lubenter* - **et ea:** il pronome dimostrativo preceduto da *et, atque, nec, neque, sed* serve a introdurre un attributo che mette in rilievo le qualità del termine cui si riferisce - **dispertiri:** sott. *eos* - **videtur:** sott. *mihi* - **si... velis:** il 'tu' generico può risolversi nella traduzione con il 'si' passivante - **decernatur:** esempio di congiuntivo esortativo; l'invito del console è quello di decidere tra le due proposte.

8. suscipiam: conseguenza logica di una decisione assembleare, cui il console doveva aderire - **ut spero:** l'inciso lascia trasparire in modo evidente la perplessità del console, che è anche un modo per influenzare la votazione - **qui... putent:** proposizione relativa impropria con valore consecutivo - **suae dignitatis:** esempio di genitivo di pertinenza - **municipiis:** esempio di *dativus incommodi*; il soggetto è sempre Cesare - **vincula ruperit:** in caso di evasione - **horribiles custodias circumdat:** disposizione chiasmatica con *adiungit gravem poenam* - **per senatum... per populum:** un senatoconsulto o una votazione dei comizi centuriati; accusativi strumentali. Un cittadino romano condannato a morte poteva infatti avvalersi della *provocatio ad populum*, sulla base della *lex Valeria de provocatione*, l'ultima delle quali risaliva al 300 a.C. - **bona... publicari:** la messa all'incanto dei beni avrebbe privato i condannati di ogni sostegno economico - **quam si eripuisset... ademisset:** nesso del relativo e periodo ipotetico di III tipo - **uno dolore:** al momento dell'esecuzione - **aliqua:** attributo di *formido* in iperbatto - **illi antiqui:** non solo romani, perché le argomentazioni di Cesare avevano riproposto esempi desunti anche dalla tradizione greca - **his remotis:** sott. *suppliciis*, ablativo assoluto con valore condizionale - **esse... pertimescendam:** perifrastica passiva personale; il preverbo indica la continuità dell'azione

Cap. V

9 *Nunc, patres conscripti, ego mea video quid intersit. Si eritis secuti sententiam C. Caesaris, quoniam hanc is in re publica viam, quae popularis habetur, secutus est, fortasse minus erunt hoc auctore et cognitore huiusce sententiae mihi populares impetus pertimescendi; sin illam alteram, nescio an amplius mihi negotii contrahatur. Sed tamen meorum periculorum rationes utilitas rei publicae vincat. Habemus enim a Caesare, sicut ipsius dignitas et maiorum eius amplitudo postulabat, sententiam tamquam obsidem perpetuae in rem publicam voluntatis. Intellectum est, quid interesset inter levitatem contionatorum et animum vere popularem salutem populi consulentem.* **10** *Video de istis, qui se populares haberi volunt, abesse non neminem, ne de capite videlicet civium Romanorum sententiam ferat. Is et nudius tertius in custodiam cives Romanos dedit et supplicationem mihi decrevit et indices hesterno die maximis praemiis adfecit. Iam hoc nemini dubium est qui reo cu-*

9 Ora io, o padri coscritti, vedo cosa sta a cuore a me. Se avrete seguito il parere di Caio Cesare, poiché egli in politica ha seguito questa via che è considerata popolare, forse, essendo costui promotore e patrocinatore di questa proposta, io dovrò temere meno gli attacchi dei popolari; se invece (seguirete) l'altra non so se mi si presenta un impegno maggiore. Ma l'interesse dello stato prevalga tuttavia sulle considerazioni dei miei pericoli. Da parte di Cesare, come richiedeva la sua dignità e la nobiltà dei suoi antenati, abbiamo infatti una proposta come garanzia di un interesse ininterrotto verso lo stato. Si è capito quale differenza ci fosse tra la leggerezza dei demagoghi e un animo veramente popolare, che provvede alla salvezza del popolo. **10** Di costoro, che vogliono essere considerati popolari, vedo che alcuni sono assenti, evidentemente per non esprimere un parere sulla condanna di cittadini romani. Tre giorni fa costoro hanno dato in custodia dei cittadini ro-

stodiam, quaesitori gratulationem, indici praemium decrevit, quid de tota re et causa iudicavit. At vero C. Caesar intellegit legem Semproniam esse de civibus Romanis constitutam; qui autem rei publicae sit hostis, eum civem esse nullo modo posse; denique ipsum latorem Semproniae legis iniussu populi poenas rei publicae dependisse. Idem ipsum Lentulum, largitorem et prodigum, non putat, cum de pernicie populi Romani, exitio huius urbis tam acerbe, tam crudeliter cogitarit, etiam appellari posse popularem. Itaque homo mitissimus atque lenissimus non dubitat P. Lentulum aeternis tenebris vinculisque mandare et sancit in posterum, ne quis huius supplicio levando se iactare et in pernicie populi Romani posthac popularis esse possit. Adiungit etiam publicationem bonorum, ut omnis animi cruciatus et corporis etiam egestas ac mendicitas consequatur.

mani e mi hanno decretato un rendimento di grazie e ieri hanno ricompensato con grandissimi premi i denunziatori. Non è più dubbio per nessuno questo, quale giudizio abbia dato sull'intera vicenda e sul processo chi ha stabilito la custodia per il colpevole, il ringraziamento per l'istruttore del processo, il premio per il denunziatore. Caio Cesare però capisce che per i cittadini romani si è promulgata la legge Sempronia; ma chi è nemico dello stato in nessun modo può essere cittadino romano; inoltre lo stesso promotore della legge Sempronia pagò il fio allo stato senza un ordine del popolo. Egli non ritiene che proprio Lentulo, corruttore e dissipatore, dopo aver meditato così ferocemente, così crudelmente la rovina del popolo romano, la distruzione di questa città, possa essere anche chiamato popolare. E così per quanto persona assai mite e clemente non esita a gettare Publio Lentulo alle tenebre eterne e al carcere e propone per il futuro che nessuno, alleviando la pena di costui, possa vantarsene e d'ora in poi essere un popolare in mezzo alla rovina del popolo romano. Aggiunge anche la messa all'asta dei beni, perché anche la povertà e la mendicità accompagnino tutte le sofferenze dell'animo e del corpo.

9. mea... quid intersit: proposizione interrogativa indiretta - **sententiam... Caesaris:** in alternativa alla pena di morte, la proposta prevedeva la *relegatio* in municipi italici - **popularis habetur:** una delle due *factiones* (l'altra era quella degli *optimates*, in cui si riconosceva la *nobilitas*) contrappostesi durante la fase di crisi della Repubblica. Sostenuta dalla nuova borghesia commerciale degli *equites*, era formata principalmente dalle masse proletarie contadine facilmente manovrabili da abili demagoghi, spesso tribuni della plebe. La fazione dei *populares* acquistò grande importanza tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C., quando le enormi conquiste di Roma nel Mediterraneo portarono conseguenze economico-sociali disgreganti per vecchio ordine e venivano risolte sempre più a fatica da istituzioni politiche nate per una città-stato. Con l'edilità curule ottenuta nel 65 Cesare poté diventare il leader indiscusso del movimento - **hoc auctore et cognitore:** ablativo assoluto; il riferimento è ancora a Cesare. *Auctor* è termine ufficiale per indicare l'autore di una proposta, mentre *cognitor* è termine legale a indicare chi si fa garante di qualcuno o patrocinatore di una tesi in tribunale o, come qui, in senato - **mihī:** dativo di agente richiesto dalla perifrastica passiva (*erunt... pertimescendi*), mentre il successivo costituisce un esempio di *dativus incommodi* - **illam alteram:** sott. *secuti eritis*; quella di Decimo Silano, di cui *supra* § 7 - **amplius:** regge il genitivo partitivo *negotii* - **an... contrahatur:** interrogativa indiretta - **periculorum... rei publicae:** si osservi la disposizione chiasmica dei termini. Il concetto sarà poi da Cicerone ufficializzato nell'espressione *salus rei publicae suprema lex esto* (*De leg.* III,8) - **vincat:** esempio di congiuntivo esortativo - **maiorum... amplitudo:** nel 69 a.C. commemorando la morte della zia Giulia, vedova di Caio Mario, Cesare ne aveva rivendicato un'origine al tempo stesso regale (discendeva da Anco Marzio) e divina (da Venere) - **obsidem:** qui con il valore giudiziario di 'garanzia' - **Intellectum est:** passivo impersonale, regge l'interrogativa indiretta seg. (*quid interesset*) - **interesset:** acquista un significato diverso dal precedente *intersit*, come si rileva anche dalla diversa costruzione - **contionatorum:** sfumatura spregiativa nel vocabolo, a indicare i demagoghi che in assemblea (*contio*) sobillavano o assecondavano i presenti a seconda del personale tornaconto - **vere popularem:** l'insistenza sul vocabolo non è certo casuale, in quanto prepara il successivo affondo di Cicerone su chi, prudentemente, si è dato assente.

10. de istis: partitivo - **non neminem:** valore affermativo della doppia negazione - **de capite:** per non pronunciarsi quindi su una proposta che comportava l'esecuzione dei condannati - **sententiam ferat:** locuzione del linguaggio giuridico - **Is:** concordato con *non neminem*, è singolare collettivo - **nudius tertius:** lett. 'ora è il terzo giorno' in quanto vale *nunc dies est...*; Cicerone si riferisce al discorso al popolo del 3 dicembre, due giorni prima, in cui aveva fornito i ragguagli circa le decisioni prese dal senato - **cives Romanos:** Lentulo e gli altri complici, assegnati agli

arresti domiciliari (*in custodiam*) - **supplicationem**: cfr. *Cat.* III,6,15 e *infra* X,20 - **indices**: chi aveva informato le autorità della congiura in atto - **maximis praemiis**: cfr. *supra* § 5 *praemia...* *amplissima*: sull'entità di queste ricompense ci informa Sallustio (*De con. Cat.* XXX,4) che scrive: *si quis indicavisset de coniuratione quae contra rem publicam facta erat, praemium servo libertatem et sestertia centum, libero impunitatem eius rei et sestertia ducenta*; 25000 e 50000 denari rispettivamente - **hoc**: prolettico, anticipa l'interrogativa indiretta seg. (*quid... iudicavit*) - **qui... decrevit**: il congiuntivo (sincopato per *decreverit*) si giustifica con il ricorso alla c.d. 'attrazione modale' - **legem Semproniam**: la *lex Sempronia de provocatione*, fatta approvare da Caio Gracco, ribadiva il divieto di giustiziare un cittadino senza giudizio popolare; Cicerone la ricorda nell'orazione *Pro Rabirio* (IV, 12 *C. Gracchus legem tulit ne de capite civium Romanorum iniussu vestro iudicaretur*) - **qui... eum**: esempio di prolessi del relativo - **ipsum latorem**: Caio Gracco. Nel tentativo di difendere la sua proposta di una colonia in africa, sulle rovine di Cartagine, si presentò a difenderla in Campidoglio il giorno della votazione, ma scoppiarono gravi torbidi, e il console Opimio ebbe pieni poteri per salvare la repubblica. Caio e i suoi si asserragliarono sull'Aventino, ma quando Opimio, assediati, promise impunità a chi si fosse allontanato, quasi tutti cessarono la resistenza e Gaio allora si fece uccidere da un servo nel *lucus Furrinae* sulle pendici del Granicolo, mentre circa 3000 suoi partigiani perirono nelle carceri - **Idem**: Cesare - **de pernicie**: il vocabolo (da *per* + *neco*) allude alle probabili uccisioni di massa degli oppositori ad opera dei congiurati - **cogitarit**: sincopato per *cogitaverit* - **popularem**: non può essere 'amico del popolo' chi aveva ordito una congiura dagli esiti così sanguinosi - **homo mitissimus atque lenissimus**: sempre Cesare; si coglie qui l'ironia di Cicerone - **dubitat**: costruito con l'infinito (*mandare*) acquista il significato di 'esitare, indugiare' - **aeternis tenebris vinculisque**: locuzione traducibile come un'endiadi - **in posterum**: sott. *tempus* - **supplicio levando**: costruzione con il gerundivo; ablativo strumentale - **pernicie... popularis**: si noti l'insistita allitterazione, nonché l'accostamento antitetico dei termini - **Adiungit**: il § è una riformulazione di quanto già espresso *supra* § 8, con l'uso degli stessi predicati (invertiti per il chiasmo) - **animi... et corporis**: già sottolineati *supra* IV,8 - **egestas ac mendicitas**: povertà per mancanza di qualsiasi risorsa economica la prima e conseguente accattonaggio la seconda.